Nel cinquantenario della

morte di Vladimir Maja-

kovski andiamo in scena con questo « quartetto di giganti » della rivoluzione

sovietica: Majakovski,

Blok, Pasternak ed Ese-

nin. Sono « giganti » che hanno pagato in prima per-

sona. Hanno pagato per tutto quello che una

rivoluzione rappresenta.

Seppure null'altro questa

Bene parla del suo spettacolo all'Opera di Roma

E'rivoluzione, è è festa

rivoluzione avesse dato, basterebbero i loro quattro nomi a giustificarla. Debutta domani sera al Abbiamo scelto il Teatro dell'Opera e la festa popolare: l'Opera perché è il più grande teatro che Roma possegga, per capienza e per risonanza ed è dunque l'unico adatto a festeggiare Majakovski; la festa perché essa è sempre presente, quando si entra nel regno della musicalità. Majakovski l'ho frequentato fin da giovanissimo:

avevo vent'anni quando feci il primo spettacolo, ispirato a lui, con Sylvano Bussotti. Da allora l'ho sempre portato con me, affinando man mano solo le note musicali, la pulizia vocale: soltanto una dizione musicale, infatti, può riscattare il rimpianto di una grande poesia tradotta in italiano. Questo è vero per Majakovski. come per Pasternak, Blok e Esenin: farò i salti mortali per rendere attraverso la pura vocalità i quindici, sedici dialetti re, guarda caso, di quattro sta, dedichiamogliela, codella poesia di Blok, la suicidi. Festeggiamo la me se lui fosse presente. lirica scapigliata di Ese- tristezza perché è inutile Anzi, spero che lui si rinin, e quel Pasternak che rattristarci su di essa: è conoscerà nella mia voce, Majakovski stesso diceva ora che circoli un po' di e vorrà essere tristemente

ta di una ricerca che pas- forto il sentire più che serà anche attraverso al- mai vicini quattro grandi tri lavori; punto ad una poeti compromessi così

tristezza popolare

Teatro dell'Opera di Roma lo spettacolo che Carmelo Bene, con i maestri Luporini e Striano, ha allestito sulla base dei testi poetici di Majakovski, Blok, Esenin e Pasternak. La parola d'ordine è quella di una «festa popolare» in onore del cinquantenario della morte del primo del quattro grandi poeti. A questa volontà di una partecipazione il più possibile popolare sono stati adeguati i prezzi del biglietti (partiranno dalle mille lire); sempre per lo stesso motivo lo spettacolo, che verrà replicato per cinque sere, sarà presentato fuori abbo-

vocalità teatrale il cui dire non abbia altro scopo che il dire stesso... ma tutto questo richiederebbe molto più tempo, e adesso voglio limitarmi ad annunciare, e proclamare questa festa popolare di venerdì, un festeggiamento in ono-Voglio dire che si trat- tastrofe ci è infatti di con-

tanto con la storia da giocare la propria vita. Travolgenti e travolti, rivoluzionanti e rivoluzionati. Avrebbero potuto dire parole « sante » e lasciare il tempo che trovavano, e invece hanno scelto di ga-rantirsi con la qualità della loro grande poesia, con la capacità di commuo-verci ancora oggi. Finché ci saranno delusioni, finché il nostro sarà un mondo disilluso, ogni serata, magari effimera, di festa come questa sarà la loro. L'effimero è il vero signore della scena, il dovere dell'arte è sempre quello di commuovere, Vedremo

se riuscirò, in ognuna di

queste serate effimere, a

commuovere. Se ciò avver-

rà, allora ci sarà una ra-

gione.

Charles and the first the section of the properties of the properties of the first terms of the first terms of the

Al di là delle prestazioni dell'attore, comunque, l' occasione è quella di un ripensamento su questo quartetto di poeti, lo ripeto, tristemente attuali; e insieme l'occasione per verificare ancora una volta che soltanto l'aristocrazia, quella poetica intendo, non certo quella castale. è davvero un fenomeno popolare. Pessimisticamente festeggiamo: il pessimismo si può anche danzare. Ma soprattutto, usciamo dalla noia, non commemoriamo in modo funereo il grande Vladimir, ma celebriamolo in una fe-

Carmelo Bene

in questo millenovecento-



ROMA — Una novità di Arthur Miller allo Stabile di Genova dev'essere per forza un appuntamento col passato? Per coglierne l'importanza l'unica strada è dunque quella di compiere una sorta di retrospettiva anticipata, rievocando gli anni del « grande sogno americano», della lotta al maccartismo e degli echi che, proprio su questo palcoscenico, ne arrivavano fino a noi?

Elio Petri sostiene di no: è lui come ormai è noto, che sta curando l'allestimento dell'Orologio americano, l'opera più recente di quello che è stato il più celebre commediografo d'oltreoceano degli anni Cinquanta. Esso rappresenterà il debutto di Petri (a cinquantun'anni e con undici film alle spalle) nel campo della regia teatrale. La « prima > (fra gli attori sicuri fin d'ora sono Eros Pagni, Giovanni Visentin, Ferruccio De Ceresa, Giancarlo Dettori e Camillo Milli) è prevista per il 15 gennaio, poco dopo quella di Broadway.

- Riassumici il testo, tanto per cominciare, visto che siete in pochi in Italia a conoscerlo, finora.

e proprio, secondo me è nel mutamento della società. Miller racconta di un uomo arrivato al giorno d'oggi che ri-



Qui sopra Elio Petri, in alto a sinistra Arthur Miller

teatro?

corda gli anni fra il '29 e il dopoguerra; si trova in un casermone di Brooklyn, ma in origine proveniva dal cuore di New York, da Manhattan; il suo racconto rievoca alcune famiglie costrette a causa della Grande Crisi, come lui, a trasferirsi; sono dei nuclei cittadini forzati alla traversata dei marosi che accompagnarono la trasformazione del vecchio ordine del capitalismo in quello del consumismo. L'uso della memoria, la trasgressione fra l'ieri e l'oggi, è come Miller l'applica quasi sempre; la tematica invece è vicina soprattutto alle opere di maggior respiro sociale, il Commesso viaggiatore o Il

— Cioè? - L'autore, infatti, lo ha te le differenze superficialdefinito un « affresco sull'America ». E' questa dimensio- | nella stessa epoca ma in paene epica che ti ha deciso a si diversi quali l'Italia e l'A-

e il nostro fascismo ».

sceglierlo per debuttare in

«In sintesi, credo di sì. Un

uoma della mia generazione

non può evitare di fare i con-

ti con il grande mito ameri-

cano, del quale, tutta la vita,

è stato costretto a cibarsi. E'

con questo, perciò, che mi

confronto in primo luogo, at-

traversa un autore che è in-

credibilmente legato alla sua

terra. La suggestione mi de-

riva soprattutto da un'analo-

gia che Miller non dichiara

apertamente, ma che io vo-

glio leggere, fra le righe: è

quella fra la loro depressione,

l'assistenzialismo, il New Deal,

Elio Petri debutta nella regia teatrale

Con l'orologio di Miller non si arriva mai tardi

merica si sono verificate del-, d'oggi come ti collochi? le forme simili di intervento dello Stato. Assistenzialismo, intervento diretto nell'economia, corporativismo: sono una risposta sostanzialmente identica alla crisi del capitalismo. Le nostre tappe erano forzate, costrette al passo (che era in primo luogo il loro), ma ritengo comunque che sia possibile estendere a noi l'operazione che fa Miller: lui, di li, getta uno sguardo sulla loro crisi attuale, quella del consumismo. Io cercherò di gettarlo sul nostro presente >. - C'è qualcos'altro, a sti-

molarti?

«Inconsciamente, forse, la chiave di narrazione che è quasi cinematografica (di questo forse Miller non era consapevole) anche se mi sento spinto a rendere l'opera nel modo più teatrale possibile. A voler scavare ancora, c'è il ricordo di Visconti, di quelle che considero le sue rivoluzioni teatrali. Non necessariamente le messinscene milleriane: ricordo soprattutto la provocazione che fu A porte chiuse di Sartre; ma è probabile che io abbia scelto Miller proprio perché è stato lui a farcelo scoprire, che sia, insomma! un omaggio imtà autentica di confrontarmi con la sua presenza, ora che mi cimento col teatro >.

«Come uno spettatore. Devo parlare dell'avanguardia? Diciamo che non sottovaluto la sua richiesta di rinnovamento, quanto ad "imagerie" e a spregiudicatezza. Però non a caso io ho scelto il testo scritto. E' il modo di rispondere alla totale mancanza di divertimento che, negli ultimi anni, ho accusato, appunto come spettatore. Scelgo aualcuno che racconta esperienze vissute personalmente, con dolcezza, con saggezza, spesso con umorismo. Chiunque abbia un po' di puzza sotto al naso dirà che Miller è datato. Secondo me è semplicemente un uomo genero-

- La prosa, supponiamo, non esaurisce i tuoi progetti No. naturalmente. In cantiere ho un film, sarà per aprile, posso anticipare il nome di Mastroianni, il protagonista, e il titolo: Chi illumina la grande notte? Ancora un giallo, ma non è semplicemente una mia ossessione; anche qui credo di ri specchiare l'attualità largamente sentita del mistero. Per la televisione, poi, curerò una serie di telefilm, che andrà sotta il nome Cronache italia-

 La conversazione prosegue ancora a lungo, e Petri tocca gli argomenti più dispa-- Rispetto alla « scena » | rati; parla di Dostoievskij, che

proprio in questi giorni sta rileggendo, e ancora degli americani. Scivola dall'« innocenza perversa > che, per lui come per altri, è il segno distintivo di molta storia d'oltreoceano, a considerazioni sull'Italia d'oggi.

« Siamo un'officina d'utopia, consapevolmente od oscuramente lavoriamo tutti in opposizione a questo mito del modello americano >.

Accumula osservazioni sull'iperrealismo e sul modo come se ne è servito talora nei suoi film. « Buone notizie era questo,

anche se qualcuno non l'ha capito. Un film in chiave iperreale, che raccontava una mancanza di realtà».

Termina, contraddittoriamente, ancora su Miller.

« Mi piace perché è un uomo che scrive per pagare i conti della spesa, e questa, ancora oggi, è una spinta importante. Lo sento molto popolare, diciamo che lo sento "pop". Infatti a Dante Ferretti, lo scenografo, ho suggerita di ispirarsi proprio alla

"pop-art" >. - Ne parlerai allora con Miller?

«Chi me lo fa fare di cercare di conoscerlo personaldei conti, meglio che resti

Maria Serena Palieri

Paolo Poli a Milano

Rovistando nel baule di quella perfida Italietta

MILANO — A inaugurare la nuova stagione del Teatro Gerolamo c'è una delle «regine» del travestimento di casa nostra, Paolo Poli, con un « assolo » d'annata, Mistica da Fogazzaro, nuova incursione di questo e guastatore > dal sorriso angelico dentro le sacre mura della letteratura. Bandello, Burchiello, Niccodemi, Carolina Invernizio, Liala, Lucia-na Peverelli, Pitigrilli, Wanda Bontà: la cultura poco nota e la cultura rosa, i romanzi per signorine e aviatori sono stati vivisezionati con humour impagabile da questo showman lungo e sottile alla ricerca dell'affermazione personale.

Oggi, a fare le spese del suo pungolo e del suo gusto intelligente per la parodia, è Fogazzaro, autore-pretesto, indagato con la fida Ida Omboni attraverso la lente deformata dell'ironia. Il Fogazzaro di Malombra, certo, e di Piccolo mondo antico, ma anche quello del Daniele Cortis e del Mistero del poeta. Eccola qui, dunque, in una gustosa operazione di ripescaggio, e di puzzle, quella letteratura a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento, con i suoi languori e il suo romanticismo provinciale senza sturm und drang, le occhiate assassine, le improbabili principesse e le bambine morbosette, le nascite illegali, le passioni travolgenti. Eccolo qui il cuore a doppio fondo di un'Italia conservatrice e ferocemente perbenista che cercava nel romanzo l'illusione dell'idillio e delle trasgressioni erotiche consumate in giardino

fra una pianta di rose e un'altra. . Certo che su questi testi ci sognavano (e come non potevano?) le prime dattilografe con gli abiti dal collettino rigido battendo alla disperata sui tasti delle loro Remington. Certo che ci sognarono i nostri bisnonni dando ai propri figli nomi improbabili estrapolati a forza da qualche romanzo. E quante nonne (e nonni) ci hanno tenuti sulle ginocchia cantandoci: «Ombretta sdegnosa del Mississip-

pì, non far la ritrosa ma baciami qui »! Dentro questo alveo e queste memorie hanno operato Poli e Ida Omboni conservandoci delle « perle » sopraffine, tessendo un testo raffinato, inframmezzato di canzoni e romanze che hanno come autori da Ada Negri



a Tosti, da Spontini a Tommaso Grossi: il kitsch è completo, assoluto; il « pasticcio » è divertente, la parola scorre veloce e in libertà con qualche punta d'assurdo che non dispiace: il sorriso e il riso sono sempre « colti » anche quando il doppio (o triplo?)

senso è evidente. Principessa Tatiana, incredibile poeta-segretario, bambinaccia proterva destinata al suicidio, governante tedesca un po' sadica, granduca russo, viveur: Paolo Poli con l'aiuto di alcune sagome mobili di legno, fa tutto da solo. Parrucche e abiti cambiati in grande fretta in due ore di spettacolo che potrebbero tagliare le gambe per la fatica a chiunque. Ma non a lui con quel suo perfezionismo un po' mostruoso, con l'aria di divertirsi, malgrado un po' d'affanno nei costumi esagerati di fronte a fondalini trompe l'oeil (i costumi e le scene, molto belli, sono di Anna Anni) cambiando voce su voce, travestimento su travestimento, impaperandosi e recuperando la gaffe, facendo vedere gambe e mutandine, sbatacchiando copricapi improbabili da us-

saro, bamboleggiando vezzosa... Mistica dice il titolo, ma quale? Mistica della retorica, del sesso, dei luoghi comuni (e loro messa alla berlina con battute che scomodano divinità e diavoli), oppure Mistica come la romanza di Tirindelli e Negri? Di mistica in mistica, poi, sembra suggerire ammiccando Poli, si arriverà a quella fa-

scista, insegnata perfino nelle scuole... In questa girandola di travestimenti e di irriverenza, stracolma di mossette e di linguacce, scritta e messa in scena su misura per le sue caratteristiche di attore, a far da mattatore ovviamente c'è lui, Paolo Poli. Si, d'accordo: qualcuno dirà che si ripete, che oramai il modulo è quello: ma lo stile è l'uomo, si sa; e lui ne ha inventato uno tut-

E il pubblico, chiederete voi? Applausi a scena aperta e successo strepitoso con un gran fuoco d'artificio finale di filastrocche e filastrocchine.

NELLA FOTO: Paolo Poli in « Mistica »

Maria Grazia Gregori

Da stasera riaprono i battenti del « Music Inn »

Il good-bye di Chet Baker

ROMA - Il Music Inn è or- 1 mai un'istituzione. Otto anni di vita e di attività ininterrotta sono molti per un club che si avvalga solo della passione e dello sforzo dei suoi organizzatori. Spazi ne sono nati molti, a Roma, in questi anni di sviluppo dell'iniziativa musicale e di espansione della partecipazione giovanile, soprattutto ai concerti di jazz. Ma pochi hanno resistito per più di qualche stagione.

Il club di Largo dei Fiorentini è una eccezione. Stasera, per l'ottavo anno conse- le vo quartetto del bassista Mar-

tando fino a sabato 18 ottobre il quartetto del trombettista Chet Baker, che si avvarrà in questa occasione di partners tutti italiani: Enrico Pierannunzi al piano. Enzo Pietropaoli al basso e Nicola Stilo al flauto. Baker non è nuovo del club e più volte vi ha suonato, anche per lunghi periodi. Questo ultimo ciclo di concerti ha però il sapore di un saluto, dopodiché

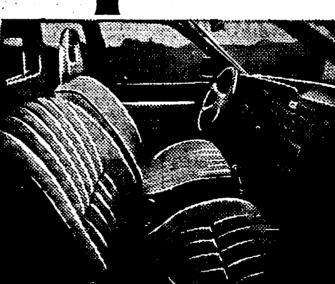
il jazzista si recherà negli Stati Uniti. Dopo Baker suonerà il nuo

cutivo, riapre i battenti ospi- i cello Melis e quindi quello del sassofonista Massimo Urbani. Altri ospiti della stagione saranno il pianista Johan Brackin (prima settimana di novembre), Luis Hayes, Dexter Gordon, Art Farmer. Alcune novità: all'interno

del club è stato realizzato uno spazio allestito dalla libreria «Il ditirambo» e vi si potranno reperire spartiti musicali originali, trascrizioni, libri e dischi sul jazz. Infine vi saranno proiezioni di filmati inediti (alcuni rarissimi su Charlie Parker) provenienti da archivi USA.

Smetti di sognarla, efaiun po'di conti.

Ford Taunus è davvero una gran macchina. Lo vedi subito. E' sicura: ha un'ampia visibilità, paraurti avvolgenti, freni servoassistiti a doppio circuito, pneumatici radiali e fanale antinebbia incorporato nelle luci posteriori. E' confortevole: ha sedili anteriori anatomici e avvolgenti, una ventilazione efficiente e una guida dolce e si-



lenziosa. <u>E' economica</u>: ha un carburatore che riduce al minimo i consumi: solo 8,2 litri ogni 100 Km., e costi di manutenzione ridotti al minimo. E poi pensa al prezzo!

Allora cosa aspetti. Smetti di sognaria. Basta fare un po' di conti per capire che Ford Taunus ti dà molto piú valore del denaro che spendi.

Ford Taunus da L.5'040'000"



6 modelli - 3 versioni - 5 motori

Tradizione di forza e sicurezza



La trovi dai 250 Concessionari Ford. La mantieni perfetta in oltre 950 punti di assistenza.